

UNA RICERCA DELL'IREs

# Il fiscal drag impone alle famiglie una tassa da 500 euro l'anno

ROBERTO GIOVANNINI  
 ROMA

Sono tasse, anche se non le vediamo direttamente: è l'effetto del *fiscal drag*, ovvero il drenaggio fiscale. Cioè le tasse che paghiamo in più per colpa dell'inflazione, e non perché il reddito reale sia davvero aumentato. E così, il combinato disposto fisco, federalismo fiscale e inflazione ci impoverisce: 600 euro l'anno di carico aggiuntivo per le famiglie, spiega una ricerca dell'Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil, e del Cer (Centro Europa Ricerche) sulla dinamica salariale fra inflazione, federalismo e fiscal drag dal 2001 al 2013.

In particolare, secondo lo studio presentato ieri, negli ultimi sei anni, tra il 2007 e il



2013, il costo del *fiscal drag* (l'aumento del carico fiscale prodotto da progressività dell'imposta e inflazione, che fino al 2002 veniva restituito automaticamente) e l'aumento delle addizionali Irpef regionali e comunali hanno determinato a carico dei salari un aggravio impositivo annuo di circa 500 euro per i single (pari a +1,9%)

e di oltre 600 euro per i coniugati (+2,3%). Parallelamente la *fiscal drag* riempie le casse pubbliche. In termini cumulati, questo prelievo «ingiustificato», come viene bollato nello studio, significa oltre 10 miliardi in più di gettito a fine 2013.

La Cgil non ci sta e chiede di intervenire: «Si riparta dai salari dei lavoratori come provvedimento d'urgenza», dice il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, indicando alcuni punti. Innanzitutto chiede una restituzione in busta paga «prima dell'estate» di una parte «del tanto prelievo» che c'è stato in questi anni, detassando una mensilità. Una misura che ricalca la proposta fatta dalla stessa Cgil qualche mese fa per la detassazione della tredicesima, per placare gli effetti

delle distorsioni fiscali sui redditi da lavoro e da pensione.

E chiede anche un intervento diretto sul *fiscal drag* con il ripristino della norma che annulla, appunto, «l'effetto perverso» dell'inflazione sul prelievo fiscale, insieme alla norma che «garantisce l'invarianza tra prelievo nazionale e locale», alimentandola dai fondi dell'evasione fiscale. Per Camusso sono interventi che potrebbero essere realizzati «in via ordinaria anche da questo governo». Mentre il prossimo governo dovrà occuparsi di una «riforma fiscale compiuta». Il numero uno di Corso d'Italia insiste, infatti, sulla necessità - e l'urgenza - di una «seria» riforma fiscale basata sull'equità e sulla redistribuzione della tassazione, che non pesi solo su lavoratori e pensionati, con l'introduzione anche della patrimoniale. Per Camusso «gli anni di governo che abbiamo alle spalle» hanno provocato «grandi danni alle condizioni del lavoro»: è «essenziale una politica di cambiamento».

